

Recupero Terre incolte



Il progetto di cooperazione “Recupero terre incolte” ha interessato i tre Gal liguri “Provincia di La Spezia”, che ne era anche il capofila, “Valli del Tigullio” e “Strade della cucina bianca, del vino e dell’olio dell’ortofrutta della tradizione ligure”. Benché il progetto abbia contribuito alla realizzazione di molti interventi di pregio, proprio in Provincia di La Spezia e segnatamente in Val di Vara, questo ha assunto una valenza particolare, dopo l’alluvione dell’ottobre 2011. I Gal hanno voluto dare agli interventi previsti una forte valenza strategica, coniugando al recupero vero e proprio anche una serie di azioni dimostrative volte al recupero di produzioni ormai quasi completamente scomparse.

Abbiamo discusso del progetto e delle sue implicazioni con Agnese Barillari dell’Associazione Valorizzazione Patata di Pignone, Raffaele Volpi allevatore di Rocchetta di Vara, entrambi beneficiari degli interventi, e con Alessandro Ferrante, rappresentante del Gal “Provincia di La Spezia”.

Come è nata l’idea di un progetto di cooperazione per il recupero delle terre incolte?

(Alessandro Ferrante) Si tratta di un progetto di cooperazione realizzato congiuntamente dal Gal “Provincia di La Spezia”, che ne è anche il capofila, e dai Gal “Valli del Tigullio” e “Le strade della cucina bianca, del vino, dell’olio, dell’ortofrutta della tradizione ligure”, nato dalla volontà di ridare all’agricoltura regionale, l’antico ruolo di presidio del territorio contrastando il fenomeno dell’abbandono dei coltivi e andando a incentivare, per ogni area coinvolta, le peculiarità produttive locali. Si è inoltre voluto proporre un approccio integrato a una tematica così importante per la Liguria, completando le azioni di promozione previste dall’altro progetto di cooperazione “Valorizzazione turistica ed enogastronomica dell’entroterra ligure con vere e proprie iniziative di recupero territoriale” realizzato dagli stessi Gal.

Come sono stati individuati i beneficiari sui cui campi sono stati condotti i progetti dimostrativi?

(Alessandro Ferrante) In seguito all'approvazione del progetto di cooperazione sono state raccolte le manifestazioni di interesse provenienti dal territorio, le quali sono poi state selezionate e inserite in una apposita graduatoria.

Perché si è scelto lo strumento del progetto dimostrativo, per ripartire dopo i danni causati dall'alluvione del 2011?

(Alessandro Ferrante) I progetti dimostrativi ci hanno permesso di coniugare le azioni di effettivo recupero dei terreni alluvionati con le attività di formazione vere e proprie. Le prime hanno anche funzionato da "incentivo" per gli agricoltori sui cui terreni sono realizzate le azioni dimostrative, che difficilmente avrebbero potuto prendere in considerazione la possibilità di coltivare varietà autoctone trovandosi in uno stato di emergenza. Mostrare agli agricoltori locali che è possibile diversificare le produzioni aziendali è poi di grande importanza in Val di Vara, dove l'allevamento da carne è l'attività economica più diffusa. L'allevamento ha sicuramente contribuito al mantenimento del territorio rurale, ma ha comportato perdita di competenze legate alle colture agricole e il conseguente scarso interesse verso uso alternativi del suolo.

Che ruolo hanno le varietà locali nel recupero delle terre incolte?

(Alessandro Ferrante) La Val di Vara è storicamente molto ricca di varietà autoctone, il cui uso si è nel tempo perso, perché i vivaisti hanno molto più interesse a vendere le varietà globalizzate che però sono soggette a diversi problemi fitosanitari. La coltivazione di varietà locali, invece, comporta un minor utilizzo di fitofarmaci in quanto naturalmente meno esposte ai parassiti. Inoltre essendo in genere molto rustiche non necessitano di grandi apporti di concime. Il Grano bianco di Suvero, per esempio, ha esigenze minime, anzi una concimazione anche di poco superiore al necessario espone la spiga al rischio di allettamento.

La coltivazione di varietà locali è quindi più sostenibile dal punto di vista ambientale, è vero che le rese sono basse ma per ora i prodotti sono destinati al solo autoconsumo. A tale proposito le azioni messe in campo dal Gal hanno avuto una grande valenza in termini di educazione ambientale. In particolare, grazie alla Collaborazione con il Comune di Rocchetta di Vara, sono state distribuite a chiunque ne facesse richiesta le piantine delle varietà autoctone di frutta.

I progetti dimostrativi hanno propiziato un qualche cambiamento nell'agricoltura della Valle?

(Agnese Barillari) Il Gal ci ha permesso di intraprendere un percorso formativo di alto livello, che nel nostro caso ha riguardato l'applicazione di tecniche agroecologiche alla coltivazione della patata. Al di là delle implicazioni ambientali, questo ha permesso a un numero crescente di agricoltori di poter aderire al disciplinare di produzione della Patata di Pignone, che è severissimo: per esempio permette solo il diserbo a mano.

(Raffaele Volpi) Le esperienze dimostrative di coltivazione del grano bianco hanno sicuramente fatto sì che il numero di agricoltori custodi sia aumentato. Oggi sono una decina. C'è ancora molto da fare, però, soprattutto il problema dei danni da fauna selvatica, a cui il grano è particolarmente soggetto, non è ancora stato affrontato adeguatamente.

Che sfide attendono l'agricoltura della Val di Vara?

(Alessandro Ferrante) L'agricoltura della Val di Vara ha conosciuto un lento ma inesorabile passaggio dall'allevamento da latte quello da carne, che è molto meno oneroso sia in termini economici che di manodopera. Pur trattandosi di produzioni molto sostenibili, la conversione ha comunque generato perdita di competenze e anche di biodiversità. La sfida del futuro è quindi puntare sul recupero delle filiere storiche, anche come mezzo per riavvicinare i giovani all'agricoltura.

Cosa vi aspettate dalle politiche di sviluppo rurale del futuro?

(Agnese Barillari) Le politiche di sviluppo rurale non sono idonee a supportare l'azione delle piccole realtà associative, che non hanno capacità di cofinanziamento, occorrerebbe rivedere i meccanismi di finanziamento e prevedere strumenti per l'accesso al credito.

(Raffaele Volpi) Serve un intervento che permetta di ricostruire la filiera dei prodotti locali. Grazie al progetto dimostrativo si è riattivata la produzione del grano bianco, ma in valle manca ancora il mulino.